

Come stanno le scuole di Sasso? Una relazione del 1936

Gianluca Gabrielli

16 Novembre 1936: Renato Ricci, sottosegretario al ministero dell'Educazione nazionale e presidente dell'Opera nazionale Balilla, riceve da Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale appena nominato, la delega a trattare di «*tutti gli affari relativi alla istruzione elementare*» del Regno; il primo dicembre scrive perciò ai Provveditori affinché trasmettano ai Direttori didattici l'ordine di compilare «*una relazione sulla situazione ed il funzionamento delle scuole elementari del proprio circolo*» (1).

Ricci è un uomo importante del regime; già ardito e decorato durante la Grande Guerra, è stato legionario a Fiume e poi squadrista a Carrara tanto da venire incarcerato come responsabile, nel 1921, degli atti di violenza e degli omicidi compiuti dai fascisti da lui comandati. Il tentativo di liberarlo manu militari da parte delle squadre fasciste di Amerigo Dumini (in seguito tra gli esecutori materiali del delitto Matteotti) fu all'origine dei fatti di Sarzana. Negli anni seguenti Mussolini gli affidò l'organizzazione dei giovani del regime, dapprima attraverso l'Avanguardia

giovanile Fascista, poi dal 1926 l'Opera nazionale Balilla (ONB), un'istituzione che operò per la formazione del futuro uomo nuovo, il cittadino soldato preparato fisicamente e militarmente per i progetti espansionistici del regime. Quando nel 1936 Ricci viene incaricato da Bottai di occuparsi direttamente della scuola elementare, l'ONB ha raggiunto dimensioni notevoli, si occupa non solo del tempo libero dei giovani e della loro preparazione premilitare, ma cura la formazione degli insegnanti di educazione fisica, gestisce direttamente le scuole rurali, organizza il patronato incaricato di sostenere l'infanzia più povera con sussidi, mense, materiali scolastici e indumenti.

La missiva inviata nel 1936 per chiedere una relazione dettagliata sul funzionamento delle scuole non è quindi l'assolvimento burocratico di un anonimo funzionario ministeriale: la firma di Ricci è troppo conosciuta per passare inosservata, soprattutto ora che appaiono unificati nella sua persona il responsabile dell'ONB e il responsabile del Ministero per la scuola elementare. Sarà una concentrazione

di potere dalla breve durata: nel giro di un anno l'ONB cambierà nome e presidenza e Ricci perderà anche il ruolo di Sottosegretario dell'Educazione nazionale per passare al Ministero delle Corporazioni, ma al momento nessuno può immaginare questo sviluppo. Inoltre, si aggiunge un altro elemento che dovette apparire particolarmente significativo alle direttrici e ai direttori didattici interpellati: negli ultimi anni non erano mancate le richieste di relazioni su vari aspetti dell'organizzazione scolastica, ma questa richiesta era diversa, era del tutto inaspettata e di carattere generale, aveva tutta l'aria di un cambio di passo.

Qualche dato da Sasso Bolognese (2)

Nel fondo del Provveditorato agli studi dell'epoca conservato all'Archivio di Stato di Bologna è disponibile, tra le altre, la risposta di Armida Simonelli, direttrice didattica del circolo di Sasso Bolognese e delle scuole ad esso collegate. Il documento si presenta come particolarmente interessante, soprattutto perché la Direttrice opta per una relazione abbastanza ampia, decidendo di fornire anche alcuni dati

sul funzionamento del circolo (3). La risposta è quindi ricca e può darci informazioni e suggestioni sulla vita scolastica dell'epoca in queste zone. Parliamo di informazioni e suggestioni poiché, da una parte, alcuni dati, quelli numerici per uso statistico, risultano evidentemente inoppugnabili, mentre altre informazioni possono comunque suggerirci delle ipotesi interpretative sul funzionamento delle scuole e soprattutto sull'autorappresentazione che ne dà la Direttrice in quel particolare contesto.

Partiamo dai dati presentati in apertura della relazione (Fig.1).

I comuni su cui la direzione didattica si estende sono quattro: Sasso Bolognese, Marzabotto, Monzuno in Vado e Monte San Pietro. Sasso è il più popoloso (11.807 abitanti) e in totale i quattro comuni contano 20.655 abitanti. Non viene riportato il numero delle scuole classificate, cioè quelle che raggiungono il numero minimo di allievi, ma solo quello delle scuole sussidiate (una a Sasso, tre in tutto), delle scuole gestite dall'ONB (3 a Sasso, 8 in tutto) e degli asili (2 a Sasso, 7 in tutto). Da

Fig. 1. Intestazione della Relazione di Armida Simonelli, 11 dicembre 1936, in Archivio di Stato di Bologna, fondo Provveditorato agli studi, serie II, b. 48, fasc. Relazioni sulla situazione e il funzionamento della scuola.



un altro documento apprendiamo che il totale delle scuole a Sasso è 15 mentre in tutte le sedi arriva alla notevole cifra di 51 (4).

Il numero degli alunni a Sasso conta 660 maschi e 613 femmine, mentre in totale sono 1885 maschi e 1638 femmine. Le maestre di Sasso sono 27 nelle scuole classificate e una nella scuola sussidiata (tutte donne), mentre in totale sono 73 maestre, 2 maestri e 3 maestre delle scuole sussidiate.

Ai dati la Direttrice fa seguire poche righe in cui spiega che una direzione didattica così periferica, destinata a servire paesi di campagna e di collina, comporta una serie di difficoltà:

«Ho creduto opportuno far precedere alcuni dati, dai quali si vede che si tratta di una direzione nella quale il lavoro non manca, è vasta, ha sedi in luoghi disagiati con viabilità poco buone, specialmente nella stagione invernale. In certi periodi la comunicazione con le maestre diventa difficile per certe località.»

Alla constatazione inoppugnabile segue però una frase tranquillizzante, finalizzata a mostrare lo spirito volitivo che permette al personale di superare le difficoltà oggettive che si trova ad affrontare:

“Però, lavoro e difficoltà non spaventano, anzi, sono di sprone e di soddisfazione, incitamento a raddoppiare di volontà e di attività.»

E a seguire un'ulteriore frase che celebra gli elementi di propaganda imperiale del fascismo come motore

per questa volenterosa e convinta attività della scuola:

“Specialmente nel corrente anno, iniziato tra l'entusiasmo della Vittoria dei nostri valorosi in A.O. [Africa Orientale] fra la grande soddisfazione del risorto Impero, dopo la sorda lotta delle altre Nazioni, dopo l'infamia delle sanzioni, ci si sente come rinnovati e pronti a raddoppiare in fattività, con tutta l'energia possibile, con la fede più viva che mai, con tutta la devozione per il nostro Capo.»

La citazione dell'impero è evidentemente doverosa, non solo perché la conquista dell'Etiopia risale a pochi mesi prima, ma anche perché tra le prime circolari del nuovo ministro Bottai vi è proprio la n. 23 del 30 novembre che invita a portare «tutta la vita italiana [...] sul piano dell'Impero» (5).

Insomma, si prospetta una relazione dalle tre componenti: una comunicazione dei dati accompagnata da una timida segnalazione di alcune problematiche, una rassegna orgogliosa del grande impegno profuso dalle componenti umane per superare le difficoltà e l'esplicita e trionfante declamazione della propaganda di regime.

Lo zelo tra retorica e realtà

Buona parte della relazione, quindi, è dedicata a comunicare il grande impegno prodotto dal personale scolastico e a segnalare i motivi propagandistici che costituivano in quel periodo il fulcro dell'impegno del regime nella scuola. Basti dire che la parola «entusiasmo» compare ben cinque volte in un testo

che non raggiunge le 1600 parole. Così la relazione è costellata di frasi come: «Tutte le maestre del mio circolo vi si dedicano [all'ONB] con entusiasmo [...]», «Sono le maestre, le dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla, che sanno prodigarsi, ingegnarsi in mille modi [...]», «Il desiderio di migliorare sempre è in me e nelle mie maestre e maestri tutti», «[...] non manca davvero come occupare le ore. Si può dire che le mie maestre non conoscono orario, non conoscono vacanze; ma per questo non si lamentano, anzi è quasi una gara nell'assumere i diversi incarichi». Ma anche i genitori vengono compresi in questa descrizione di corale dedizione alla causa:

«In questo periodo si lavora con grande entusiasmo per preparare i corredi per la giornata della madre e del fanciullo, ed è veramente commovente vedere tanto interessamento, tanto aiuto reciproco.»

D'altronde sono molti gli impegni oltre l'insegnamento che il regime fascista delega a chi opera nella scuola. Ecco un sintetico riassunto di Simonelli:

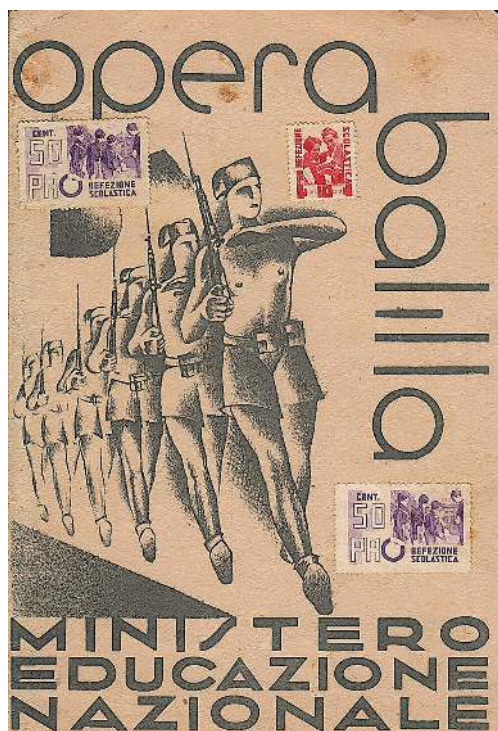
«La frequenza è regolare. Tutti gli alunni hanno versato l'importo per la pagella e sono provvisti dei libri di Stato, sono pure forniti della divisa scolastica: grembiule bianco o nero, con colletto che varia di colore da scuola a scuola. Il tesseramento O.N.B. è a buon punto e presto spero totalitario. Molte sono le copie del giornalino «Il Balilla» esitate nelle scuole. Pure considerevole è il numero dei Mutualisti, dei soci della «Dante», «Croce Rossa», ecc. Non

ritengo opportuno fare presente cifre che sono soggette a variazioni continue. In molte scuole funziona la refezione. Tutti gli insegnanti sono iscritti al P.N.F, molti all'A.F.S. Tutti, meno due anziani, dirigenti dell'O.N.B.»

Sulle pagelle e sulle spese per le pagelle e libri torneremo in seguito. Qui apprendiamo che viene richiesta una divisa con il colletto del grembiule differenziato per scuola e che è cura della direttrice controllarne l'osservanza. Poi inizia la lunga serie di promozioni in cui le maestre e la direttrice sono impegnate e garanti, dovendo trasmettere i dati ai superiori. Prima di tutto la tessera dell'ONB, 5 lire all'epoca. Poi il giornalino «Il Balilla», nato sullo stile del «Corriere dei piccoli» per promuovere una propaganda dalle forme accattivanti nell'ambito del tempo libero. Poi ci sono altri tesseramenti a partire da quello per la mutualità scolastica, istituzione che il fascismo eredita dai primi esperimenti di ispirazione operaia, che dava diritto ad alcune provvidenze mediche, a una minima copertura sulla malattia e ad un piccolo accumulo previdenziale; l'impegno del regime in questa direzione – anche pedagogico – fu forte, anche se si scontrava in molti casi con le problematiche legate ad una spesa aggiuntiva che molte famiglie non si potevano permettere. Di lì a meno di due anni però l'esperienza venne chiusa e la mutualità scolastica fu soppressa con il regio decreto legge n. 1620 del 5 settembre 1938 (6). Poi c'era la società Dante Alighieri, nata tra il 1889 e il 1893 per promuovere la lingua e la cultura italiana nel mondo ma che in epoca

fascista agiva in stretta sinergia con il nazionalismo imperialistico del regime; anch'essa chiedeva un obolo per il tesseramento degli studenti (7). Anche la Croce Rossa in quegli anni non sfuggì al controllo del regime trasformandosi in associazione a forte carattere patriottico; solitamente l'adesione per classi avveniva tramite la mediazione delle maestre che chiedevano alle famiglie il denaro per l'iscrizione. La refezione, che dove funzionava copriva solo i mesi invernali, era gestita dall'ONB e per il suo finanziamento arrivavano puntualmente i francobolli da vendere. (Fig.2)

Fig. 2. Pagella anno scolastico 1936-37 con bolli per la raccolta fondi per la refezione scolastica. Da <https://unione.femminile.it/forme-di-resistenza-al-fascismo/>



Le ultime precisazioni fanno parte delle attestazioni di fedeltà politica del personale, cui la direttrice è riferimento. L'iscrizione al PNF (Partito nazionale fascista) è divenuta obbligatoria nel 1932 per partecipare a concorsi a pubblici uffici, anche se chi era già assunto poteva ancora temporeggiare. L'AFS (Associazione fascista della scuola) aveva sostituito le diverse associazioni di insegnanti che non avevano retto alla presa del potere del regime; anche questa iscrizione, indirizzata agli insegnanti, costituiva una forma di controllo e di raccolta fondi, che segnalava immediatamente chi non avesse aderito e che, quindi, tendeva a spingere per quieto vivere ad una sorta di conformismo fascista. Infine, c'era la militanza nell'ONB per organizzare le iniziative nel tempo libero e l'attività premilitare; anche in questo caso l'adesione di maestre e maestri era volontaria, ma di ciò si teneva conto nei concorsi e non era quindi facile rifiutare: se lo potevano permettere senza pagare troppo dazio gli insegnanti anziani, ormai vicini alla pensione, accampando magari anche la motivazione degli acciacchi fisici, ma per le giovani e i giovani era praticamente d'obbligo entrare nei quadri e collaborare all'organizzazione.

Non è però finita qui. La spinta propagandistica del regime in questo periodo si concentra su altri quattro temi significativi; ecco come si esprime Simonelli:

RADIO RURALE: «in tutte le sedi dove vi è corrente elettrica, si è installato la radio, con grande utilità per le maestre

e più ancora per gli alunni, i quali hanno così modo di stare al corrente di tutto quanto interessa la nostra nazione. A Sasso capoluogo, in ogni aula vi è l'altoparlante e questo, dove sono più aule, è l'ideale.» (Figg. 3 e 4) INTESTAZIONE AULE: «Tutte le aule sono intestate ad un eroe della guerra o della rivoluzione, nomi che rievocano fatti e date memorabili, ad esempio, ai fanciulli dell'impero fascista. [...] In diverse sedi si tengono le conferenze d'Anima Italica, frequentate con interessamento dalle mamme. Anche il risparmio è curato e molte maestre hanno avuto diplomi o premi.»

L'introduzione nelle scuole della radio (recente e potente mass media) permette al regime di orchestrare una

didattica ancora più centralizzata e controllata, ma non è facile dotare gli istituti dei costosi apparecchi. Anche perché ancora una volta non vi sono finanziamenti centrali, ma l'acquisto dipende dalle amministrazioni comunali (probabile motivo della piena realizzazione dell'impianto nel paese di Guglielmo Marconi) e dalla mobilitazione dell'associazionismo, che però stenta ad ottenere risultati in contesti poveri; inoltre, il vero problema di molte scuole decentrate – come accenna Simonelli – è proprio l'assenza dell'elettricità. (Figg. 5 e 6)

L'azione di propaganda attraverso le intestazioni celebranti i patrioti e i "martiri fascisti" è invece praticamente gratuita e, applicandosi oltre alle scuole alle singole aule, ha la possibilità di

Fig. 3. Copertina della rivista "La radio rurale".



Fig. 4. La radio rurale, collezione "Museo Mille voci e mille suoni" Gianni Pellagali (Foto Marilena Fabbri).



ampliare notevolmente la platea dei celebrati, a volte anche scegliendoli tra quelli originari del territorio. (Fig. 7)

L'Anima Italica è un ente di propaganda educativa e popolare che in questi anni organizza corsi di igiene morale e fisica per le giovani madri degli alunni, provando quindi ad utilizzare la scuola per trasmettere elementi di igiene, di puericultura, di moralità e – come sempre – di esaltazione del fascismo. Infine, la propaganda per il risparmio.

Ma torniamo all'ONB. Essa era l'organizzazione per eccellenza di Renato Ricci, e la Direttrice vi dedica specificamente un adeguato tributo a partire dalla citazione di un celebre discorso di Mussolini agli insegnanti, del 1925, scelta retorica che dovrebbe garantire una sicura efficacia:

«Solo attraverso l'Opera Nazionale Balilla sarà possibile mettere in pratica quanto il Duce ordina: «È necessario

Fig. 5. Diffusione della radio rurale in Italia nelle scuole primarie e nelle organizzazioni del regime tra il 28 ottobre 1934 e il 31 agosto 1938 (Fonte www.radiorurale.it).

Dislocazione degli apparecchi al 31 Agosto 1938 - XVI			
REGIONE	Apparecchi nelle Organizzazioni del Regime	Posti-ascolto nelle Scuole primarie	Totale
Piemonte	1.976	3.625	5.601
Liguria	580	902	1.482
Lombardia	1.839	3.928	5.767
Venezia Tridentina	257	607	864
Veneto	1.596	2.309	3.905
Venezia Giulia	387	502	889
Emilia	1.573	2.233	3.806
Toscana	1.477	2.454	3.931
Marche	841	1.130	1.971
Umbria	505	769	1.274
Lazio	827	890	1.717
Abbruzzi	660	820	1.480
Campania	755	792	1.547
Puglie	777	894	1.671
Lucania	254	176	430
Calabria	470	500	970
Sicilia	1.267	1.021	2.288
Sardegna	350	331	681
Libia	27	62	89

Fig. 6. Dislocazione della radio rurale in Italia al 31 agosto 1938 (Fonte www.radiorurale.it).

Apparecchi radioriceventi nelle Scuole primarie e nelle organizzazioni del Regime			
DATA	Apparecchi nelle Organizzazioni del Regime	Posti ascolto apparecchi e alto- parlanti nelle Scuole primarie	Totale
Al 28 ottobre 1934-XI.	1.405	2.718	4.123
Al 28 ottobre 1935-XIII	4.214	7.045	11.259
Al 28 ottobre 1936-XIV	7.802	9.676	17.478
Al 28 ottobre 1937-XV.	12.316	13.632	25.948
A 31 agosto 1938-XVI.	16.418	23.945	40.363

Fig. 7. "La scuola Elementare del capoluogo in una cartolina postale dei primi anni '40 del '900. La scuola nel 1935 venne intitolata ad Arnaldo Mussolini, fratello del Duce (edizioni Menarini, da Sasso e Marconi nelle cartoline d'epoca, a cura di G. Dall'Olio).



che la scuola educi il carattere degli italiani. E allora, o insegnanti, il vostro compito diventa di un'importanza enorme... Siete degli apostoli, dei sacerdoti, siete degli uomini che hanno delle responsabilità tremende ed ineffabili: di lavorare sui cervelli, sulle coscienze, sui cuori». (8)

Poi prosegue:

«L'Opera Balilla è il mezzo, il sussidio più completo: curando il tesseramento, (da qualche anno totalitario, e presto anche per l'anno in corso); con la refezione, già iniziata in molte scuole e di tanto giovamento materialmente e moralmente parlando; a mezzo dei

patronati, con sussidi ai bisognosi. I genitori benedicono queste provvidenze e si avvicinano alla scuola.»

L'ONB, infatti, tra le tante attribuzioni che si è accaparrata progressivamente, dal 1930 gestisce i Patronati scolastici attraverso cui, come detto, organizza la refezione di una parte delle scuole nei mesi invernali e fornisce sussidi a una parte di bambini bisognosi. Questo "welfare" relativo all'infanzia che faticosamente interviene ad alleviare alcuni elementi di povertà e arretratezza della società italiana viene promosso non come un diritto ma come un'elargizione del partito in cambio di consenso, di riconoscimento, di gratitudine e di una mobilitazione coordinata dal personale della scuola. La preparazione dei corredi per la Giornata della madre e del fanciullo e la preparazione dei doni per la Befana fascista – citate di seguito – sono altri esempi emblematici di questo tentativo del regime di attivare dall'alto una mobilitazione passando attraverso la messa al lavoro del personale della scuola, che può rifiutarsi solo a prezzo di un ostracismo morale difficile da sopportare in un regime dittatoriale.

La forza della propaganda

Come scritto sopra l'esaltazione dell'impero coloniale e l'invito del nuovo ministro a farne il fulcro per una crescita della coscienza nazionale viene recepito e sottolineato dalla Direttrice:

«In primo luogo ho vivamente raccomandato di dare tutta l'attività per potenziare e tenere viva la coscienza dell'Italia Imperiale, tenendo presenti

i discorsi del Duce. Voglio che si miri soprattutto a formare delle coscienze, affinché i nostri alunni siano fin d'ora elementi fattivi nel partito.»

La Direttrice spiega come l'impegno scolastico suo e delle maestre sia votato a contribuire alla crescita del regime:

«I risultati ottenuti ci saranno di sprone a seguire con amore, con entusiasmo, con coscienza, pur di portare il nostro modesto, ma utile contributo all'edificio del nostro capo, nell'ora storica tanto importante[.] Posso assicurare che le mie maestre non si risparmiano, pur di concorrere alla formazione spirituale, elevando, moltiplicando ed arricchendo le capacità del fanciullo, per prepararlo alla vita. Le mie maestre sanno che se la funzione di comunicare il sapere è importante, non lo è meno quella di assecondare le tendenze naturali del fanciullo all'azione, sviluppandone, quanto è più possibile, la formazione del carattere attivo e fascista, formandone cittadini di un grande stato, quale è la nostra Italia Imperiale.»

Anche l'orientamento ruralista del regime e il tema del ritorno alla terra viene recepito e promosso:

«Nelle mie scuole, tutte rurali, raccomando pure di inculcare l'amore per la terra e se fortunatamente, molti hanno ancora per essa attaccamento, occorre farla apprezzare sempre più, facendone comprendere la poesia e tutti i benefici della vita dei campi ed i vantaggi innumerevoli che la vita campestre offre.»

Le due discipline di cui viene segnalata l'importanza sono la storia come materia di forte valore ideologico e la geografia come disciplina legata al territorio di vita:

«Di tutti gli insegnamenti occorre far tesoro, per la preparazione alla vita. Specialmente la storia va insegnata per via di ragionamenti, in modo che l'alunno conquisti chiare idee dei fatti e delle situazioni, storia che sia viva conoscenza delle grandi figure che hanno improntato di sé la formazione del carattere italiano. Così la geografia deve trarre le conseguenze pratiche per la vita dei popoli degli stati; quindi insisto perché si insegni la geografia messa in rapporto con gli uomini e con gli stati. In questi primi mesi ho fatto molte visite alle scuole, per poter avere un'idea più esatta e valutare meglio l'opera dell'insegnante. Ho così avuto modo di dare qualche suggerimento d'indole locale e insistere perché il lavoro sia orientato in modo da renderlo il più possibile proficuo, sensibile ai principi e alle idealità del Fascismo.»

Qualche timida segnalazione dei problemi

Nella relazione però non troviamo solo retorica e entusiasmo. Con una certa accortezza Simonelli riesce anche a segnalare alcuni aspetti che non vanno e situazioni che necessitano di interventi di miglioramento. Sono gli elementi critici, o almeno quelli che probabilmente agli occhi della Direttrice vengono ritenuti suscettibili di intervento se segnalati ai superiori, e che comunque è meglio mettere per iscritto per non vedersi in futuro

accusati di omissione, magari formulandoli in maniera da non rischiare di urtare la suscettibilità o i timori del Provveditore o addirittura del Sottosegretario. Sono posti nella parte conclusiva della relazione, dopo che sono stati espressi sia lo zelo che le parti più retoriche e di esaltazione del regime; ma non proprio in fondo, per lasciare le ultime dieci righe ad una ripresa della retorica e dei buoni propositi. Se li leggiamo senza prestare troppa attenzione alla formula gentile e ossequiosa con cui vengono articolati possono esserci utili per capire alcune cose che non andavano nella scuola dell'epoca. Simonelli scrive:

«Mentre l'attività delle insegnanti si attua nel modo più completo, lasciano desiderare i mezzi a disposizione e spesso si debbono usare mezzi di fortuna:»

e dopo i due punti inizia l'elenco delle timide rimozioni. La prima segnalazione è probabilmente pensata proprio per Ricci, delegato per l'educazione fisica nella scuola: *«mancano le palestre, che sarebbero tanto utili»*. Non si tratta certamente di una particolarità limitata al territorio, e la carenza non dipende direttamente dall'ONB, quanto dai comuni, ma visto l'eccellente destinatario della relazione può avere senso segnalare per prima proprio questa mancanza. Ad essa segue quella più importante: *«le aule non sono tutte rispondenti alle norme igieniche e didattiche»*: che nell'anno quindicesimo dell'era fascista manchino aule decenti per poter fare scuola non è una carenza di poco conto. D'altronde

non sembra un problema facilmente risolvibile, tanto che Simonelli continua: *«Ho fatto presente alle Autorità casi da prendere in considerazione, ma pur comprendendo quanto sarebbe provvidenziale il provvedimento, i desideri di tutti cozzano contro difficoltà di bilanci»*. Insomma: la Direttrice ha esperienza dei motivi del diniego e non si fa particolari illusioni.

Il cauto *cahier de doléance* (n.d.r. quaderno delle lamentele) continua con i libri di testo: *«Molte maestre hanno lamentato il ritardo dei testi e sarebbe veramente opportuno prepararli in tempo utile ed averli all'inizio dell'anno»*. Si tratta dei testi unici introdotti dal regime per le scuole elementari nel 1930 con la finalità di controllare e dirigere centralmente gli indirizzi di una didattica sempre più intrecciata alla propaganda. Il costo di questi libri era a carico delle famiglie (come il costo delle pagelle, che serviva a finanziare l'ONB) ma spesso le nuove edizioni tardavano ad arrivare, lasciando sguarnite le insegnanti per vari mesi. Nella prima parte della relazione Simonelli ha assicurato che tutti gli alunni sono provvisti dei libri di Stato, ma la relazione viene scritta a metà dicembre e probabilmente fino a poco tempo prima non era così.

Un altro problema che affiora è quello dei banchi: *«specialmente nelle scuole più scomode, vi sono ancora banchi vecchio modello; sarebbe necessario sostituirli ed anche questo l'ho fatto presente alle autorità competenti, ma vi è sempre la difficoltà solita: si tratta di comuni che hanno debiti che per ora non possono sobbarcarsi nuove spese»*. Probabile che nelle scuole più sperdute

in collina, magari costituite da un'unica aula presa in affitto da privati e gestita come pluriclasse, vi siano ancora banchi a quattro posti, con distanze poco igieniche tra la seduta e il piano di appoggio dei libri e del calamaio; ma anche qui la Direttrice sa già la risposta e la comprende senza crearsi molte aspettative. Proseguiamo.

«Qualche classe è un po' affollata, qualche maestra fatica con tre classi unite, in un solo orario; qualche altra si lamenta perché i sussidi didattici sono pochi; ma poi sa rimediare e procurarsi quanto necessita». Partiamo dalla classe affollata. Dai dati iniziali risulta che la media di alunni per insegnante è 40,96 contando anche le scuole rurali dell'ONB che presumibilmente hanno una maestra per scuola. Probabilmente quindi sono presenti varie classi che superano i 45 allievi, un numero difficile anche per l'epoca per realizzare una

didattica dignitosa. C'è poi il problema delle pluriclassi: nelle scuole sperdute in collina spesso vengono accorpate due o anche tre classi di pochi allievi nella stessa aula per la conduzione di un'unica maestra, che deve quindi portare avanti nello stesso momento due o tre programmi; se nelle classi avanzate risulta faticoso, quando coinvolge le prime classi diventa davvero quasi impossibile: d'altronde l'unico rimedio sarebbe l'aumento di aule e insegnanti. Infine, viene segnalata la scarsità di sussidi didattici – ci si riferisce a carte geografiche, mappamondi, strumenti per la ginnastica, libri per le biblioteche di classe – anche questi a carico delle amministrazioni comunali. (Fig. 8)

Ricapitolando: aule, insegnanti, sussidi didattici; non si tratta di tre aspetti trascurabili ma di carenze strutturali; eppure, anche in questo caso la filosofia della relazione è che si fa di necessità

Fig. 8. Copertina Il libro della terza classe elementare - letture - XIV 1935 n. Padellaro ill. C. Testi.



virtù: «*La buona volontà fa miracoli e io li vedo specialmente in povere frazioni lontane, dove il maestro o la maestra sono tutto, per gli alunni e per i genitori*».

Aggiungiamo infine due riflessioni che si possono trarre dalla lettura dei dati. La percentuale di maestri maschi è del 2,56 %, nonostante l'impegno del regime per favorire la formazione di maestri attraverso l'introduzione di tasse differenziate per l'iscrizione agli istituti magistrali (il tema all'epoca è particolarmente caldo, infatti in un punto dove la Direttrice si riferisce a «*tutte le maestre del mio circolo*» il Provveditore decide di aggiungere una nota in calce che recita: «*la direttrice parla di maestre perché ha due maestri soltanto i quali, naturalmente, danno anch'essi la loro fervida collaborazione all'opera Nazionale balilla*»: probabilmente teme che chi dovesse leggere al Ministero potrebbe farsi una cattiva idea della Direttrice). Infine, Simonelli non fornisce dati sull'evasione dell'obbligo, ma probabilmente si tratta di un'evasione soprattutto femminile, visto che la popolazione scolastica degli iscritti mostra un differenziale di genere significativo (1885 maschi e 1638 femmine).

Concludendo

Riassumiamo. Nel periodo in cui l'opinione popolare appare più favorevole al regime, la direttrice Simonelli prepara una relazione per Ricci carica di retorica e di un entusiasmo che sono sicuramente funzionali a destare una buona impressione ma che non possiamo sapere in quale percentuale fossero sinceri e in quale

opportunisticamente inevitabili. Una parte del testo comunque attenua ma non tace le carenze strutturali da cui sono affette le scuole della direzione didattica; sono carenze caratteristiche della scuola italiana in generale, ma risultano accentuate in una zona non urbana come questa, più povera sia come popolazione sia come amministrazioni comunali. Infine, al nostro sguardo appare chiaramente il modo in cui operava il regime al fine di mobilitare in maniera continua la scuola per costruire un consenso fondato sulla propaganda e su pochi sussidi elargiti attraverso l'Opera Balilla e la mediazione degli insegnanti. Un consenso che si sgretolerà rapidamente all'arrivo sul territorio del fronte del secondo conflitto mondiale, ma che all'epoca sembra almeno formalmente reggere, come ben rappresentato dalla chiusura della relazione:

«è appunto in questi luoghi che raccomando [gli insegnanti] di avere cure particolari, per far comprendere anche agli adulti la necessità di un'educazione fascista, basata sulla consapevolezza che non sono morte le antiche virtù della stirpe romana, che può guardare ancora serenamente in faccia al destino, curare questa coscienza nazionale, che è stata rinvigorita dal potente genio di Mussolini ed ha portato con uno slancio di ardore invincibile, la superba gioventù del Littorio, sulle ambe dell'Africa Orientale. Questo debbono far sapere i maestri: esaltare l'epica impresa africana, che ha fatto risorgere l'Impero sui colli fatali di Roma.»

Note

(1) Renato Ricci a Provveditori, 1° dicembre 1936, in Archivio di Stato di Bologna, fondo Provveditorato agli studi, serie II, b. 48, fasc. *Relazioni sulla situazione e il funzionamento della scuola*.

(2) Il Comune di Praduro e Sasso assume la denominazione di Sasso Bolognese nel 1935 e successivamente quella di Sasso Marconi nel 1938 in onore del premio Nobel Guglielmo Marconi.

(3) Armida Simonelli, *Relazione*, 11 dicembre 1936, in Archivio di Stato di Bologna, fondo Provveditorato agli studi, serie II, b. 48, fasc. *Relazioni sulla situazione e il funzionamento della scuola*. Le citazioni senza ulteriore specificazione si intendono tratte da questo documento.

(4) Alla fine dell'anno scolastico 1936-37 le scuole registrate dal Provveditorato sono le seguenti: Sasso Bolognese (capoluogo), Pontecchio, San Leo, Mongardino, Moglio, Tignano, Battedizzo, Ganzole, Lagune, Rasiglio, Badolo, San Lorenzo (scuola sussidiata), Iano (sc. rurale), Nugareto (scuola rurale), Vizzano (scuola rurale); Marzabotto (capoluogo), Pioppe, Montasico, Libano [Sibano], Panico, Gardeletta, Luminasio, Medelana, San Silvestro, Villa d'Ignano, Quercia, Sperticano (scuola

rurale), Malfalle [Malfolle] (scuola rurale); Monzuno (capoluogo), Vado, Montorio, Brigola, Monterumici, Trassasso [Trasasso], Brento, Riveggio, Selve, Gabbiano (scuola rurale), San Mamante (scuola rurale), Valle Sambro (scuola rurale); Monte San Pietro (capoluogo), Monte San Giovanni, San Lorenzo in Collina, Montepastore, Mongiorgio, Tomba, San Martino in Casola, Pradalbino, Ronca (scuola rurale), San Chierlo (scuola rurale), Pilastrino (scuola sussidiata). Provveditorato agli Studi di Bologna, *Elenco nominativo dei plessi scolastici della provincia di Bologna*, 5 agosto 1937, in Archivio di Stato di Bologna, fondo Provveditorato agli studi, serie II, b. 35, fasc. Statistiche varie sulle scuole elementari.

(5) Circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale n. 23 del 30 novembre 1936, *Direttive alle autorità scolastiche*: «Tutta la vita italiana deve essere portata sul piano dell'Impero».

(6) Flavio Quaranta, *Contributo alla storia della mutualità scolastica in Italia (1910-1938)*, in «Rivista degli infortuni e delle malattie professionali», 1/2016, pp. 67-75.

(7) Pisa Beatrice, *Nazione e politica nella società Dante Alighieri*, Roma, Bonacci 1995.

(8) Parole ai docenti, Augusteo (Roma), Congresso della Corporazione della Scuola, 5 dicembre 1925.